



© Magasins du Monde Oxfam

9

## **Riso**

### ***Chi raccoglie i benefici della semina?***

*Elisabeth Piras*

#### **Riso, il padre nutriente dell'umanità**

Riso, “quello che sostiene l'umanità” come afferma il suo nome in Sanscrito, rappresenta tuttora il principale nutrimento di base per gli esseri umani. Fornisce ad oltre la metà della popolazione mondiale la parte essenziale dell'apporto calorico quotidiano (oltre l'80% in Asia). Tuttavia, la produzione di riso solo raramente è al primo posto nelle statistiche mondiali di produzione cerealicola. La sua produzione è di solito leggermente inferiore a quella del

grano<sup>1</sup>, perché diversamente dal grano, il riso non è usato come foraggio.

Il riso occupa l'11% della terra arabile mondiale. Il 90% della superficie totale dei campi di riso è localizzata in Asia e fornisce il 92% della produzione. L'Africa, il continente americano, e alcuni paesi dell'Europa meridionale e sudorientale, fra cui 5 membri dell'Unione europea (Italia, Spagna, Portogallo, Francia e Grecia), detengono il rimanente 8%.

In Asia, la maggior parte dei raccolti vengono consumati dalle famiglie dei coltivatori di riso, mentre la maggior parte della produzione americana ed una gran parte di quella europea sono destinate alle esportazioni. Il 50% della produzione viene commercializzato, principalmente all'interno dei paesi produttori, o fra paesi asiatici. Solo il 4 o 5% viene immesso sul mercato mondiale (per grano e granturco, le quantità commerciate ammontano al 20% e al 18%).

Nel contesto della globalizzazione del modello di vita urbano occidentale, che promuove nuove abitudini alimentari, tra cui forse in maniera crescente, il consumo di carne, il riso sembra stia perdendo il suo primato. Ma questo non gli impedirà di continuare ad avere ancora a lungo un ruolo essenziale per l'umanità.

## Sfatiamo il mito della fame

Fin dagli anni sessanta, la produzione mondiale di riso è aumentata notevolmente. Molti paesi che non lo erano sono diventati autosufficienti, o talvolta persino esportatori.

Ma in molte regioni dove viene coltivato il riso, anche dove c'è eccedenza nella produzione, ci sono problemi di malnutrizione. Per molto tempo, le cause della fame sono state attribuite all'esplosione demografica ed alla produzione inadeguata alimentare. Oggi la maggior parte degli esperti concordano nel dire che la bomba demografica è stata disinnescata<sup>2</sup> e che l'umanità non ha mai avuto tanto cibo pro capite quanto all'inizio del terzo millennio. Le persone soffrono la fame perché sono povere e non possono comprare il cibo, perché non hanno accesso alla terra e alle sementi, o perché sono costretti a vendere i loro raccolti<sup>3</sup>. La fame è la conseguenza dell'ingiustizia e delle ineguaglianze sociali. Ma è anche un'arma politica formidabile. Ciò di cui abbiamo urgentemente bisogno, dunque, è una distribuzione più equa delle risorse; occorre affermare la sovranità alimentare, o il diritto delle popolazioni a mangiare; occorre promuovere un'agricoltura che permetta di garantire agli agricoltori la loro sicurezza alimentare, in altre parole di produrre innanzitutto una quantità e qualità alimentare sufficiente a soddisfare le loro necessità...

## Rimpinguare le tasche dei giganti dell'industria agro-alimentare...

Nessun aumento della produzione eliminerà mai la fame. Ma l'Istituto Internazionale per la Ricerca sul Riso (International Rice Research Institute, IRRI), fervente promotore della

<sup>1</sup> Dati FAO per il 1998 e 2000 (in milioni di tinnellate): 598 di grano per 583 di risone nel 1998 e 595 di risone per 585 di grano nel 2000.

<sup>2</sup> Il tasso di crescita della popolazione mondiale sta diminuendo alla stessa velocità in cui è cresciuto nel decennio scorso. Secondo le stime della FAO, il « tasso di sostituzione » dovrebbe essere raggiunto nel 2025, anni in cui la popolazione mondiale dovrebbe stabilizzarsi intorno agli 8,9 miliardi di persone.

<sup>3</sup> Si vedano le ricerche di Amartya Sen, Premio Nobel per l'Economia del 1998; FM. Lappé and Al.: *World Hunger. Twelve myths*, Food First, Grove Press, 1998.

Rivoluzione Verde e sostenitore dei semi ibridi ad alta produttività, continua a diffondere miti sulla fame nel mondo per elogiare i benefici dell'ingegneria genetica insieme alle grandi multinazionali del settore agro-chimico, i "Giganti delle Genetica"<sup>4</sup>.

Il danno ambientale e sociale della 'Rivoluzione Verde', basata su un apporto notevole di prodotti chimici e su costosi investimenti tecnologici (notoriamente per sofisticati sistemi d'irrigazione) risulta oramai evidente. La povertà globalmente è aumentata, e le condizioni di vita d'innomerevoli piccoli produttori continuano a peggiorare. I campi di riso oramai inquinati ed eutrofizzati sono inadatti per la piscicoltura, il complemento tradizionale essenziale per la dieta dei coltivatori di riso. A causa dell'eccessiva irrigazione, le falde acquifere si stanno prosciugando, e il suolo si sta impoverendo. La produttività delle varietà ibride sta ristagnando, malattie e epidemie varie hanno devastato i raccolti in molte regioni. Persino l'IRRI alla fine si è anche pubblicamente ricreduto, ed si sta rivolgendo, sempre in nome di un'agricoltura produttivista, verso una seconda, presumibilmente "pulita", Rivoluzione Verde che necessita di un minor apporto chimico grazie a nuove varietà transgeniche. Ma la tecnologia ancora una volta è di gran lunga troppo costosa per i piccoli coltivatori, soprattutto dal momento che gli è assolutamente impossibile riutilizzare i semi e sono obbligati contrattualmente a comprare nuovi semi ogni stagione.

### ... o riempire il piatto dei coltivatori?

D'altra parte molte organizzazioni, come il movimento internazionale degli agricoltori Via Campesina, sostiene un'agricoltura su piccola scala a beneficio delle popolazioni interessate e propone decentralizzazione e diversità come un'alternativa alla standardizzazione dell'agricoltura moderna. In questo modo desiderano promuovere il valore delle varietà locali e tradizionali e (re)introdurre metodi di agricoltura eco-compatibile che aumentano la fertilità del suolo. I coltivatori che utilizzano questi metodi spesso sono altrettanto, se non più, produttivi dei coltivatori che usano le varietà di riso dell'industria agro-chimica, e inoltre i loro costi sono notevolmente ridotti<sup>5</sup>. Al tempo stesso, queste organizzazioni si uniscono per lottare contro l'introduzione di nuove varietà di riso transgenico, alcune delle quali vengono presentate come "farmacibi" miracolosi<sup>6</sup>. Mentre il loro modello di agricoltura sostenibile, basato sull'accesso alla terra, agricoltura mista ed una varietà grande di coltivazioni può rappresentare una soluzione efficiente e conveniente per la malnutrizione e le deficienze che essa produce: una dieta sana e variata!<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> Si vedano le ricerche su Monsanto di Isabelle Delforge: *Nourrir le monde ou l'agrobusiness*, co-pubblicato da MdM-OXFAM e Oxfam-Solidarité/Belgium, OrcaDes/France e la *Declaration of Bern/Switzerland*, maggio 2000.

<sup>5</sup> Una recente ricerca pubblicata dall' Institute for Food and Development Policy dimostra che i piccoli agricoltori, sia nel Sud che nel Nord, in realtà sono molto più produttivi, efficienti e "ecologici" che le grandi aziende agricole (P. Rosset: "The Multiple Functions and Benefits of Small Farm Agriculture in the Context of Global Trade Negotiations", *Food First/The Institute for Food and Development Policy*, Oakland, September 1999).

<sup>6</sup> I "farmacibi" sono varietà transgeniche del riso che producono betacarotene che il nostro organismo trasforma in vitamina A; i suoi "inventori" intendevano in questo modo aiutare i 140/250 milioni di bambini che nel mondo soffrono, secondo l'OMS, di deficienze vitaminiche e rischiano la cecità. In numerosi paesi del Sud-est asiatico sono in corso numerose campagne "anti-genetiche"; si veda la ricerca di Oxfam UK too: *Genetically Modified Crops*, *World Trade and Food Security (Position Paper*, November 1999)

<sup>7</sup> La pubblicazione di Isabelle Delforge è ricca di testimonianze, esperienze e insegnamenti di agricoltori e organizzazioni di agricoltori dell'Asia che rifiutano ogni assoggettamento alle grandi imprese agro-alimentari.

## Il riso è più di un raccolto

L'importanza del riso, il suo nome proviene dalla parola Tamil "arisi", non si limita al suo valore nutritivo. La sua dimensione culturale si riflette nella lingua. In molti paesi asiatici, la parola "mangiare" è la stessa di "mangiare riso". In Thailandia, quando due persone si incontrano, la frase di cortesia più comune non riguarda la salute dell'altra persona, ma il suo consumo di riso: "ha mangiato già riso oggi?" E i linguaggi vernacolari hanno una ampia gamma di parole per specificare o qualificare le diverse varietà di riso ed le fasi della sua lavorazione. Inoltre fanno riferimento al chicco di riso anche per misurare il tempo e lo spazio. Come un seme di vita, un regalo del cielo, ed persino una coltivazione di origine divina, il riso ha anche dato vita nella sua epica antichissima ad una vasta cultura religiosa, dando vita a numerosi riti e cerimonie. Sopraffatto dalla logica della competizione e dai requisiti di mercato, questa cultura recentemente è sembrata in pericolo. Ma in alcuni luoghi sopravvive, talvolta persino rifiorisce, come simbolo dell'identità che rafforza i legami sociali e che riafferma la resistenza delle persone.

## Riso è un viaggiatore estremamente adattabile

Riso è un'erba acquatica ("oryza sativa" per i botanici) ed uno dei più antichi cereali coltivati dall'uomo. Gli archeologi ne hanno scoperto recentemente dei resti nelle montagne della Thailandia settentrionale che risalirebbero al 10.000 AC. Quello che sembra essere sicuro è che veniva coltivato nel sud della Cina ed in India nel 5° millennio AC.

La coltivazione del riso fu trasferita facilmente altrove e si adattò a quasi tutti i climi, resistendo al caldo e al freddo, crescendo all'asciutto o in acqua, a grandi altitudini o nel delta di grandi fiumi. Gradualmente si diffuse non solo in tutto il continente asiatico ma anche in Africa. Più tardi, in seguito alla spedizione di Alessandro 'il grande' in India, arrivò fino al bacino del Mediterraneo attraverso il Vicino Oriente. I secoli passarono e il riso finì per attraversare l'Oceano Atlantico coi conquistatori del Nuovo Mondo, e si diffuse stabilmente sia nel nord che nel sud del continente.

## La diversità prevale

Sebbene sia universale, il riso varia ampiamente per l'aspetto, così come nella sua coltivazione: le sue varietà, habitat, metodi di coltura ed categorie commercializzate sono numerosi. Poiché all'origine è acquatico, il riso ha bisogno di molta acqua per crescere bene.

Nel passato, i coltivatori praticavano principalmente la coltivazione pluviale, che dipendeva dalle piogge capricciose. In molte regioni, l'acqua piovana viene raccolta in stagni naturali o artificiali, in serbatoi che servono come riserva in caso di secca. Ma questo metodo di coltivazione del riso permette solamente un raccolto all'anno, ed il raccolto è relativamente scarso. Oggi, la coltivazione pluviale costituisce solo il 13% della superficie totale dei campi di riso e viene utilizzata principalmente in Africa (il 42% delle aree di coltivazione del riso) ed in America del Sud (60%).

Un secondo metodo di coltura del riso, la coltura sommersa, è praticato nelle pianure alluvionali ed i delta. Nel corso dei secoli, i coltivatori hanno inventato e sviluppato sistemi di irriga-

zione sofisticati, adatti al loro ambiente. Questo tipo di coltura costituisce tuttora il 32% della superficie dei campi di riso, principalmente nel sud e sud-est asiatico.

Oggi, sotto l'effetto della Rivoluzione Verde, più della metà della superficie totale dei campi di riso (di cui il 60% in Asia) viene irrigato artificialmente. Il controllo completo dell'acqua, realizzato attraverso sistemi moderni di irrigazione, ha permesso di praticare la coltura intensiva, la quale ha garantito una alta produttività per un po'. Tuttavia col passar degli anni, questi metodi di coltivazione hanno danneggiato profondamente l'ambiente, qualche volta in modo irreparabile (si veda sopra), e, in quanto tecnologie ad alto consumo di acqua<sup>8</sup>, sono molto costose. Non ci sorprende pertanto che solo i ricchi proprietari terrieri possono permettersi i costi di questo sistema nel Sud, e che il riso europeo ed americano provenga esclusivamente dalla coltura irrigata.

Il riso presenta una biodiversità insolita. Il Veda, le scritture sacre indù, fanno riferimento ad oltre 500.000 varietà. Oggi, le statistiche in generale parlano di 100.000<sup>9</sup>. Nelle sue banche dei semi, l'IRRI non immagazzina meno di 86.000 varietà raccolte in 113 paesi. Ma la Rivoluzione Verde ha imposto alcune varietà ibride ad alta produttività, e sta mettendo in pericolo la ricca diversità del riso. In Thailandia e Birmania, per esempio 5 varietà occupano il 40% della superficie di coltivazione del riso. In Cambogia, solamente una varietà ibrida di riso rappresenta l'84% del raccolto nella stagione asciutta<sup>10</sup>. Questa uniformità è estremamente rischiosa: se una epidemia o una malattia si diffonde, tutti i raccolti possono essere messi in pericolo o persino distrutti<sup>11</sup>.

Questa uniformità è rafforzata ulteriormente dal mercato mondiale. Le transazioni si limitano principalmente a tre varietà di riso: l'Indica con chicchi lunghi e sottili, il Japonica con chicchi rotondi e corti, e le diverse varietà di riso profumato<sup>12</sup>, come il Basmati proveniente dal Pakistan ed dall'India ed il Jasmine proveniente dalla Thailandia che oggi sono le varietà più richieste sul mercato mondiale. Nelle nostre regioni, varietà quali il riso nero, rosso o glutinoso, restano ignote.

Ma quando si tratta di commercializzazione del riso, ci sono molte categorie diverse: dal prodotto di lusso a riso spezzato che viene utilizzato o nell'industria agro-alimentare o, più raramente, come mangime per il bestiame, o come cibo per i poveri. Secondo il livello di trattamento, la distinzione è tra "risone" (non mondato), riso integrale (ripulito della loppa non commestibile) e riso bianco (sbiancato, qualche volta anche levigato, contiene l'80% dell'amido e perde la maggior parte del suo valore nutritivo).

### Coltivatori di riso: dai bufali agli elicotteri

I coltivatori di riso si dividono in due gruppi principali.

---

<sup>8</sup> Sono necessari 5000 litri di acqua per produrre un kilo di riso irrigato

<sup>9</sup> Nel caso dell'India, una pubblicazione di Navdanya riferisce dell'esistenza di oltre 200000 varietà! (Fonte: Omkar Krishna & Anjali Ghosal, Rice, 1995).

<sup>10</sup> Fonte: Grain, 'Genetech preys on the paddy field', in Seedling, June 1998.

<sup>11</sup> Si veda: "Monopolies Mean Epidemics", in Biopiracy, TRIPS and the Patenting of Asia's Rice Bowl, A collective NGO situationer on IPRs on rice, May 1998 (Biothai, Grain, Masipag, PAN, and alii).

<sup>12</sup> Si tratta di varietà di riso naturalmente aromatiche grazie alle proprietà del suolo di alcune regioni e al meticoloso lavoro di selezione operato dai piccoli produttori locali di riso; tuttavia sul mercato oggi sono presenti anche tipi di riso aromatizzati artificialmente.

Nel Sud, le risaie, spesso terrazzate, vengono coltivate principalmente da piccoli coltivatori. Migliaia di famiglie coltivano il riso esclusivamente per sussistenza. Talvolta progettano di guadagnare un po' di soldi vendendo l'eccedenza, ma spesso sono costrette a vendere l'intero raccolto a causa del bisogno di soldi. Tutti i membri della famiglia partecipano al processo di produzione. Alcuni compiti, come il trapianto delle pianticelle fatti a mano; altri, come l'aratura sono svolti con l'aiuto di animali da soma. Nei grandi campi di ricchi proprietari terrieri, il lavoro viene fatto a mano da manodopera stagionale a basso costo (i senza terra e piccoli coltivatori), ed anche con l'uso di animali.

In totale contrasto, la produzione di riso negli Stati Uniti è altamente meccanizzata. Nei campi dei grandi proprietari terrieri o delle multinazionali agroalimentari, il lavoro è svolto utilizzando macchine ultramoderne, strumenti elettronici ed elicotteri.

In Europa, in generale, il lavoro è meccanizzato, ma in alcuni posti un uso intensivo del lavoro manuale è ancora comune. Il modello americano, tuttavia, sta guadagnando rapidamente terreno sotto la pressione della produttività e della competizione. Sulle due sponde dell'Atlantico, i coltivatori di riso possono richiedere pagamenti compensativi. In America il "pagamento compensativo" e nell'Unione europea il "prezzo d'intervento" assicurano ai coltivatori un reddito garantito così come l'accesso ai mercati nazionali e internazionali. Dal momento che ciò favorisce le esportazioni a buon mercato, le pratiche di dumping mettono in crisi i coltivatori di riso del Sud sia nei rispettivi mercati nazionali che sul mercato mondiale.

## Il mercato internazionale del riso: limitato e incerto

Il mercato internazionale del riso è un caso particolare. È un mercato di surplus limitato, definito dalla concentrazione geografi-

### Produzione mondiale di riso 2000/2001 (in milioni di tonnellate)

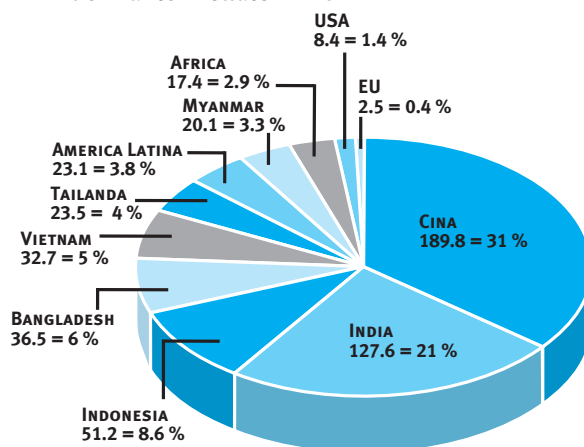
2000 (stime)

Produzione mondiale:

Risone : 595      Lavorato: ca. 416

(Riso integrale = ca. 80% del risone; riso bianco = 60 - 70%)

### Principali paesi produttori Milioni di tonnellate In %



### Riso / Grano

Produzione mondiale 1998 - 2000  
(in milioni di tonnellate)

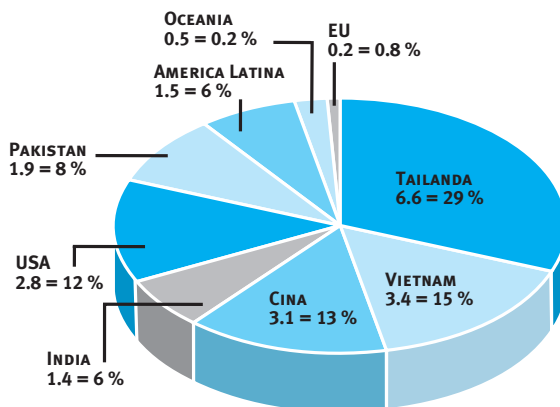
	Riso	Grano
1998	583	598
1999	611	591
2000 (stima)	595	585

Fonte : FAO (2001)

## Esportazioni di riso

**2000 (stima)** 22,6 milioni di tonnellate  
o 3,8 % della produzione mondiale di risone  
(lavorato: = ca. 5,4 %)

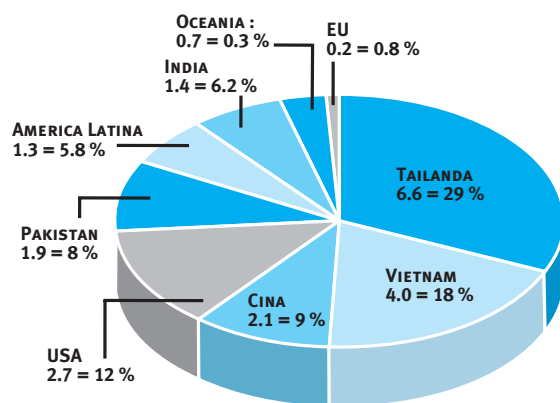
I primi quattro paesi detengono circa il 69 % delle esportazioni totali.



## 2001 (previsione) :

Totale: 22,3  
= 3,7% della produzione mondiale di risone (lavorato = ca. 5,7%)

I primi quattro paesi detengono circa il 68 % delle esportazioni totali.



Fonte : FAO 2001

ca della produzione e da un numero relativamente limitato di operatori commerciali. Il mercato del riso, comunque, non è solo limitato, ma anche particolarmente instabile per diverse ragioni:

- nonostante i tentativi fatti durante gli ultimi 30 anni, non c'è ancora un mercato a termine.
- diversamente da altri prodotti, non esiste un prezzo mondiale uniforme per il riso. Inoltre, i prezzi variano secondo la quantità e della qualità del riso disponibile.
- l'offerta è soggetta alle variazioni climatiche ed non è prevedibile.
- l'offerta e la domanda di molti dei principali paesi produttori è totalmente imprevedibile: a seconda degli anni possono essere esportatori, importatori o ambo.

Possiamo comunque notare alcune tendenze costanti. I principali paesi esportatori non sono, ad esempio, i principali paesi produttori. Con il 24% delle esportazioni mondiali, la Thailandia (5% della produzione mondiale) è stato per molto tempo il primo esportatore (20 anni), nonostante la concorrenza di altri paesi asiatici come il Vietnam e, più recentemente, l'India e la Cina. Per far fronte alla concorrenza, la Thailandia è costretta a mantenere in vigore la politica di sussidi. Circa un quarto delle sue esportazioni (che ammontavano nel 1996 a quasi un quarto della produzione) è stato sovvenzionato nel 1997.

Gli Stati Uniti (1,6% della produzione mondiale) hanno mantenuto a lungo il secondo posto. Nonostante gli USA abbiano assegnato ingenti sussidi alle esportazioni al 50/70% della produzione annuale, hanno perso terreno in questi ultimi anni: nel 1998 erano in 5° posizione, e nel 1999 in 4°. Negli ultimi due anni, invece, hanno consolidato la loro posizione.

Per quanto riguarda le importazioni, ci sono altre costanti. Il Medio Oriente e, in misura minore l'Asia, nell'insieme tradizionalmen-

te importavano oltre la metà del totale del commercio di riso. Da un po' di tempo l'Africa (particolarmente l'Africa sub-sahariana) sta emergendo come il primo importatore di riso, fondamentalmente di qualità scadente, del pianeta (25% del commercio mondiale).

## L'Unione europea anche è una regione produttrice di riso.

12 paesi dell'Europa meridionale e sud-orientale, così come le regioni dell'ex Unione Sovietica, producono riso. Fra loro, cinque paesi dell'Unione europea: nel 1999, l'Italia (Piemonte) deteneva il 53% della produzione dell'UE (2,7 milioni di tonnellate di risone), la Spagna (Andalusia, Murcia) il 31%, la Francia (Camargue) il 4%, il Portogallo il 6%, e la Grecia un poco più del 6%<sup>13</sup>. La Guyana francese, l'unico territorio d'oltremare dell'EU produttore di riso ha prodotto dalle 30.000 alle 40.000 tonnellate di riso<sup>14</sup>.

Nel 1998/1999, la produzione dell'EU copriva fino al 77% del fabbisogno comunitario<sup>15</sup>. La produzione del riso Japonica, più adatto alle condizioni climatiche e del terreno in Europa rispetto al riso Indica, rappresenta oltre i due terzi della produzione comunitaria ed è in eccesso rispetto alla domanda, mentre la produzione del riso Indica, preferito dai consumatori particolarmente nell'Europa settentrionale, è insufficiente nonostante l'aumento delle aree coltivate.

Il surplus di Japonica viene esportato, per oltre l'85% dall'Italia, che rappresenta l'80% delle esportazioni europee. Le importazioni di riso Indica rappresentano il 90% delle importazioni comunitarie; per la maggior parte si tratta di riso integrale o riso pilato che viene brillato da società europee, le quali lo importano principalmente dagli Stati Uniti, ma anche dai paesi ACP e dalle Antille olandesi (che non coltivano riso, ma lo trattano), Thailandia, India e Pakistan<sup>16</sup>. Questi ultimi due paesi forniscono principalmente riso profumato, che di recente ha guadagnando spazio sul mercato, con un aumento annuo delle importazioni del 15%.

## Il mercato europeo: ostacoli e difficoltà

La coltura di riso potrebbe espandersi in diverse regioni europee senza particolari difficoltà. Tuttavia, le importazioni di riso devono superare numerose barriere tariffarie e non-tariffarie (obbligo di licenza d'importazione, garanzie finanziarie etc...), secondo il paese d'origine e la qualità del prodotto<sup>17</sup>. Nonostante la liberalizzazione del mercato imposta dai regolamenti dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), la produzione dell'EU resta molto ben protetta, e rimarrà così ancora per alcuni anni<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> *Supplying report campaign 1999/2000 (provisional assessment of the European Commission DG Agriculture)*

<sup>14</sup> *In Rose-Marie Di Donato.*

<sup>15</sup> *USDA, January 2000*

<sup>16</sup> *RONGEAD, Rose-Marie Di Donato, La politique tarifaire de l' UE en matière de riz: De vieilles recettes qui ne se démodent pas, June 2000.*

<sup>17</sup> *Si vedano anche le ricerche di Jakob Suttmüller: Handelsbarrières in de Europese Rijnmarkt (1998) and by David Renkema (in FTO-Handelskrant, April 1999).*

<sup>18</sup> *Di recente, l' iniziativa "Tutto tranne le armi" ("Everything but Arms" nella dicitura inglese) promossa dal Commissario al Commercio Lamy, stabilisce diritti di importazione nell' UE a dazi zero per tutti i Paesi Meno Avanzati. Tuttavia nel caso del riso l' unico reale beneficiario sembra sarà la Cambogia, dal momento che gli altri PMA che esportavano verso l' UE già beneficiano di esenzioni doganali. Inoltre, l' accordo nel caso del riso non entrerà in vigore prima di otto anni (si veda Dominic Deagleton, OXFAM GB, The International Rice Market: A background Study, 2001)*

L'EU non solo punta a sostenere la produzione interna coi prezzi d'intervento<sup>19</sup>, ma anche a proteggere le industrie europee della lavorazione. Da una parte, viene favorita l'importazione di risone, e dall'altra i dazi sul riso bianco sono molto più alti che sul riso integrale. Nel 1995, ad esempio, l'imposizione doganale era di € 330 per tonnellata di risone e di € 650 per tonnellata di riso trattato. Le tasse doganali variano secondo la categorie di riso (ad esempio riso semigreggio, lavorato o semi-lavorato) e vengono stabilite ogni due settimane sulla base del prezzo d'importazione di riferimento nei porti del nord Europa<sup>20</sup>.

Resta il fatto che il mercato del riso è soggetto ad innumerevoli esenzioni molto complesse, che lo rendono difficilmente comprensibile. I paesi ACP hanno beneficiato di tariffe preferenziali fino al 2000; il dazio imposto per le esportazioni di risone ammontava a € 76,44 per tonnellata mentre il dazio normale era di € 230, 80 per tonnellata. Ma l'imposizione ridotta si applicava solamente ad una quota fissa di riso (125.000 tonnellate in totale per risone, riso semigreggio e lavorato) e qualora il paese esportatore avesse imposto un dazio sull'esportazione. Così numerosi paesi esportano il riso verso l'UE attraverso le Antille olandese (dove ci sono molte industrie di lavorazione) per beneficiare dell'esenzione doganale accordata a questo territorio d'oltremare, ed aggirare l'obbligo di imporre ai coltivatori di riso un dazio sull'esportazione così come stipulato nella Convenzione di Lomé. Con l'ingresso dei tre nuovi stati membri (Austria, Svezia e Finlandia), l'EU ha anche permesso l'importazione esente da dazio di 63.000 tonnellate addizionali di riso sbiancato da terzi paesi, così come una quantità di riso pilato a tasse ridotte. Queste importazioni provengono dai fornitori tradizionali di riso dei nuovi stati membri: gli Stati Uniti, la Thailandia e l'Australia. Si valuta che circa il 60% delle importazioni dell'UE entrano senza pagare alcun dazio doganale (essenzialmente dagli Stati Uniti, le Antille ed i paesi ACP).

Oggi, l'organizzazione del mercato comunitario del riso è in fase di adattamento ai regolamenti dell'OMC sugli aiuti alle importazioni ed esportazioni. Ma la "clausola d'accesso minimo" che impone ai paesi industrializzati di aprire i loro mercati alle importazioni dei paesi terzi, inizialmente il 3% del consumo nazionale e poi il 5% entro il 2000<sup>21</sup>, non ha avuto alcun impatto sull'EU dal momento che la Comunità già importa oltre il 10% del consumo (che rappresenta il 3% delle importazioni globali).

### Gli attori nel mercato del riso

Prima del 1989, oltre la metà delle operazioni veniva eseguita da governi. Il riso è stato a lungo commerciato quasi esclusivamente dagli stati stessi, o da alcune famiglie di esportatori, principalmente cinesi. Oggi, il 70% delle esportazioni thailandesi, ad esempio, è controllato da 10 commercianti, la maggior parte dei quali membri di famiglie ricche e potenti. Nel mercato mondiale, le multinazionali hanno raggiunto una posizione di primo piano con una quota del mercato mondiale, all'inizio degli anni novanta, del 40% circa. Le maggiori

---

<sup>19</sup> La Commissione europea garantisce un prezzo stabile ai produttori di riso, che copra i costi di produzione. Se il prezzo scende al di sotto del minimo garantito, l'UE interviene pagando un « prezzo di intervento », che è una sorta di misura compensativa.

<sup>20</sup> RONGEAD, Rose-Marie Di Donato : *La politique tarifaire de l'UE en matière de riz: De vieilles recettes qui ne se démodent pas*, June 2000.

<sup>21</sup> I Paesi in via di sviluppo hanno diritto ad un trattamento preferenziale : le loro importazioni devono essere pari all' 1% del consumo domestico nel 1995, poi aumentare regolarmente per raggiungere il 4% in dieci anni, cioè nel 2004.

quattro società all'epoca erano le americane ed anglosassoni Continental, Glencore e Cargill, ed il gruppo francese Riz et Dentrées. Da allora, le multinazionali non ha smesso di consolidare il loro potere. La loro posizione nel mercato mondiale è molto forte, perché sono anche i fornitori principali di semi, fertilizzanti e pesticidi in molti paesi<sup>22</sup>. Tuttavia, quando c'è una crisi (raccolti scarsi o, al contrario, sovrapproduzione e conseguente ribasso dei prezzi), gli stati più forti (ri)prendono le redini del commercio del riso, e talvolta ripristinano persino il monopolio commerciale su un bene alimentare così importante.

A causa dell'instabilità del mercato, le vendite devono essere effettuate molto rapidamente, e le transazioni sono particolarmente costose. Per portare queste operazioni a buon fine, i commercianti si rivolgono ad agenzie specializzate che operano nei principali centri del mercato mondiale negli Stati Uniti, in Europa (Inghilterra, Francia ed il Belgio), a Singapore ed Hong Kong.

## Il nuovo ordine globale nuovo sotto la direzione dell'OMC: chi ne beneficia?

Secondo i sostenitori dell'OMC, la liberalizzazione dei mercati permetterà di migliorare le condizioni di vita ovunque nel mondo. Ma l'OMC in realtà sta istituzionalizzando meccanismi legali che servono principalmente gli interessi delle grandi potenze industriali. Grazie a questi meccanismi, possono proteggere le loro produzioni agroalimentari e introdurle sul mercato a scapito dei piccoli coltivatori del Sud, ma anche del Nord.

Una legge americana, la Legge 480, ad esempio, autorizza e sovvenziona l'eportazione di grano americano sotto la veste di aiuto alimentare, così che gli altri stati membri dell'OMC non possono protestare .... Il Giappone ha anche il suo punto di vista sulla questione. Il paese inizialmente si uniformò con riluttanza alla "clausola di accesso minimo"<sup>23</sup>, ma si affrettò ad esportare grandi quantità di riso sotto forma di aiuto alimentare. In altre parole, pur facendo fede ai propri impegni non aprì realmente il suo mercato. Ma il Giappone andò oltre: durante l'inverno 1998/99, ignorò arrogantemente le importazioni imposte e impose dazi eccessivamente alti (fino al 1000%)<sup>24</sup>. Contrariamente a tutte le aspettative, e nonostante le proteste di alcuni circoli influenti, gli Stati Uniti nel marzo '99 ritirarono la denuncia del Giappone di fronte all'OMC. Ad agosto 1999, l'EU seguì la stessa strada e dichiarò di essere disposta a ritirare la denuncia. Chi se ne meraviglia? Il Giappone è una delle grandi potenze industriali ed sa come trarre vantaggio dalla sua posizione.

Numerose organizzazioni di coltivatori e ONG del Sud ed del Nord adesso stanno protestando contro le politiche ultraneoliberali dell'OMC che non solo mettono in pericolo la sicurezza alimentare dei paesi poveri, ma negano persino il diritto alla sovranità alimentare che è il diritto dei popoli di produrre il proprio cibo ed il diritto dei paesi a godere dell'autonomia alimentare, come garanzia dell'indipendenza economica e politica.

<sup>22</sup> Fonti : CIRAD, Héléne Benz, *Quel rôle des compagnies de négoce international dans le marché du riz?*, 1993, and Patricio Mendez Villar, *Le marché international du riz. Les principaux opérateurs, 1995* ; RONGEAD, Rose-Marie Di Donato, *Le commerce international du riz: Tendances actuelles et conséquences prévisibles des Accords de l' OMC, 1998.*

<sup>23</sup> Nel caso del Giappone ( e della Corea), questa clausola impone importazioni obbligatorie del 4% inizialmente, 8% dal 2000; per altri paesi industrializzati la quota ammonta al 3% inizialmente, 5% dal 2000.

<sup>24</sup> Fonti: Cyclope, *Marchés mondiaux, 1999*, e BRIDGES *Weekly Trade News Digest, 1999, Nr. 12 and Nr. 34.*

## “Il caso Basmati”

*Sul continente americano, la coltivazione del riso fu introdotta per la prima volta dai coloni europei. Ma la coltivazione del riso si sviluppò pienamente solo negli anni '70 del secolo scorso, in seguito alla creazione di una varietà ibrida da parte dell'IRRI. Da allora, secondo uno studio condotto dall'istituto IFPRI, con sede a Washington, i coltivatori nordamericani di riso hanno guadagnato oltre 1 milione di dollari grazie a questa varietà di riso... nello stesso arco di tempo, le ONG americane hanno donato 63 milioni di dollari all'IRRI! L'istituto oggi è oggetto di una dei casi più noti di biopirateria, il caso del riso Basmati “made in USA”.*

### **Man bassa sulla “regina dei sapori”.**

*L'IRRI (International Rice Research Institute) è stato fondato negli anni '60 con fondi della cooperazione internazionale di circa 30 PAESI. Uno degli obiettivi principali dell'istituto era quello di assicurare la protezione della biodiversità del riso, conservando materiale genetico di circa 86000 varietà nella banca delle sementi della sede principale dell'IRRI a Los Baños, nelle Filippine. Ma per ragioni “di sicurezza” una seconda banca delle sementi fu creata a Fort Collins, nel Colorado, all'interno del Ministero americano dell'Agricoltura (US Department of Agriculture, USDA). In seguito furono create anche altre banche delle sementi, anch'esse gestite dall'USDA. L'accesso a queste banche è pubblico, anche se, per evitare che imprese private avessero accesso alle sementi, nel 1994, fu firmato un accordo tra la FAO e l'IRRI in base al quale l'IRRI non può fornire a terzi diritti di proprietà intellettuale sulle risorse genetiche in suo possesso.*

*Approfitando del libero accesso alle sementi, la*

*compagnia texana RiceTec, attualmente di proprietà del principe del Liechtenstein Hans Adam II, ha fatto uso di materiale genetico di 22 varietà di riso Basmati del Pakistan e della regione indiana del Punjab per creare un tipo di riso Basmati “made in USA”, incrociandole con varietà americane di riso Indica. Per molti anni RiceTec ha prodotto questo tipo di riso in Texas e lo ha commercializzato in molte catene di supermercati americani grazie a pubblicità attraenti. Il 2 settembre 1997, l'ufficio americano brevetti (United States Patent and Trademark Office, USPTO) ha concesso un brevetto sul riso che la società avrebbe “inventato” (brevetto US 5,663,484). Il brevetto contiene 20 affermazioni. Se è vero che il monopolio della RiceTec sull'incrocio di una parte o della totalità delle 22 varietà di riso pakistano per il momento resta limitato agli Stati Uniti, il brevetto e l'usurpazione del nome di una delle varietà di riso più richieste sul mercato internazionale rappresentano una violazione dei diritti più elementari degli agricoltori del Sud e una violazione della Convenzione sulla Biodiversità ratificata da 168 paesi. Infatti la Convenzione stipula la sovranità delle parti contraenti sul proprio patrimonio genetico.*

*Quando la notizia si diffuse in India, le reazioni non tardarono: numerosi gruppi di produttori, che coltivano il riso Basmatia ai piedi dell'Himalaya ancora secondo metodi tradizionali, manifestarono fuori all'Ambasciata americana a Delhi. La vendita della “regina dei sapori” è infatti la fonte principale di guadagno per centinaia di migliaia di famiglie di produttori. Utilizzate per banchetti nei periodi di festa, è altamente pregiata sul mercato nazionale, e riceve un prezzo alto sul mercato internazio-*

le. Oltre l'80% della produzione indiana viene esportata. Nel 1998/99, le esportazioni indiane ammontavano a oltre 425 milioni di US\$. Considerato che oggi il mercato americano rappresenta il 10/12% del totale delle esportazioni dell'India, RiceTec si sta accaparrando una fetta considerevole del mercato. Ma i produttori non sono solo furiosi per i risvolti economici di quella che definiscono biopirateria. Denunciano con forza anche i regolamenti dell'OMC che permettono alle imprese private di ottenere legalmente diritti di monopolio su un patrimonio culturale e naturale antichissimo. Non esitano a definire questa situazione una forma di neo-colonialismo.

Nel frattempo, in Canada e negli USA, ONG quali RAFI e Basmati Action Group hanno lanciato una campagna di informazione e boicotaggio; in Europa è stata condotta una campagna con cartoline postali indirizzate al principe del Liechtenstein.

Dopo lunghe esitazioni, il governo indiano ha finalmente reagito alle proteste dei coltivatori, e in particolare alle azioni di Vandana Shiva, guru delle lotte contro la biopirateria. A giugno 2000, APEDA, un'istituzione governativa, ha formalmente richiesto all'USPTO di ritirare il brevetto, mettendo in dubbio solo 3 delle 20 affermazioni

contenute nel brevetto, ritenendo che in questo modo l'USPTO avrebbe proceduto al riesame del caso e al ritiro completo del brevetto. Ma RiceTec ha risposto a questa strategia ritirando volontariamente 4 punti del brevetto. L'aannullamento di una parte del brevetto rappresenta certamente una vittoria importante, ma non è ancora sufficiente. E' dovere del governo indiano di persistere e ricorrere alle PROVISIONS sulla indicazione geografica, che rende possibile, ad esempio, la protezione dello champagne. Così la campagna contro il brevetto del riso Basmati è ripresa con nuova forza. Alla fine del 2000, si è tenuta una conferenza stampa internazionale a Ginevra. Numerosi appelli di Vandana Shiva e numerosi ONG del Nord come del Sud si sono diffuse attraverso la rete Internet, ed è stata creata una nuova coalizione: CART (Coalition Against RiceTec's Patent).

"Il caso del riso Basmati" è oggetto di numerose ricerche, spesso disponibili su Internet; le informazioni contenute in questa scheda provengono dalle pubblicazioni del RAFI, della Berne Declaration e Vandana Shiva. L'osservatorio sul riso del sito web di EFTA ([www.eftafairtrade.org](http://www.eftafairtrade.org)) permette di avere accesso ad alcuni documenti e siti citati, oltre ad essere informato sugli sviluppi più recenti.

## Brevettaggio del vivente: attenzione ai ladri!

Fra i meccanismi controversi dell'OMC, le organizzazioni di coltivatori e ONG molto spesso mettono sotto accusa il brevettaggio del vivente. In molti casi, tali brevetti permettono a società private di rivendicare proprietà su organismi che esistono in natura.

Di cosa si tratta?

Il brevettaggio del vivente deriva dagli Accordi sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale (Trade Related Intellectual Property Rights, TRIPs). Questi accordi obbligano i paesi firmatari di istituire diritti di proprietà intellettuale sulle varietà di piante "inventate". Questo vuole dire che qualsiasi "nuova pianta" può essere brevettata, se è possibile provare che è il risultato di una reale modificazione genetica. Ma i geni utilizzati per tali "invenzioni" sono quasi esclusivamente il frutto di una ricerca e selezione antichissima eseguita da colti-

## In nome dell'equità....

*All'inizio del 1997, lo stato indiano dell'Orissa ha intentato un processo contro Oxfam-India per aver esportato riso dal Kahalandi, una regione colpita dalla siccità nel 1996, contravvenendo al divieto disposto dal governo di vendere il riso fuori dalla regione. L'organizzazione avrebbe sfruttato i poveri coltivatori e intascato i guadagni in valuta estera. Per molti mesi la magistratura locale non si era pronunciata in materia, mentre Oxfam-India continuava a denunciare i reali interessi in gioco.*

*Oxfam-India, una ONG senza scopo di lucro, in realtà non aveva mai intrapreso questa transazione commerciale. Al contrario, fin dal 1978 è impegnata ad aiutare numerose organizzazioni di coltivatori dell'Orissa e attualmente lavora anche con POKS. Questa organizzazione è nata ed opera nella parte ovest dello stato, e ha*

*come scopo promuovere l'agricoltura organica e la commercializzazione diretta dei prodotti agricoli.*

*POKS aveva deciso di esportare, con il supporto di Oxfam-India e dopo aver ottenuto i permessi necessari, 14 tonnellate di riso organico per le organizzazioni del Commercio Equo e Solidale del Belgio e del Regno Unito.*

*Fondamentalmente si trattava di una quantità simbolica, dal momento che il prodotto esportato doveva essere impiegato per una azione di sensibilizzazione sulle importazioni di pesticidi nei PVS dai paesi industrializzati e l'impatto dell'OMC sull'agricoltura indiana. Inoltre, POKS aveva deciso di impiegare i guadagni dell'esportazione per ottenere un credito e costruire un impianto di lavorazione del riso. Lavorare un prodotto non solo è economicamente vantag-*

vatori del Sud, ed è parte del patrimonio comune dell'umanità! Invece di "invenzione", sarebbe molto più appropriato parlare di "furto", o biopirateria...

L'articolo 27.3 (b) dei TRIPS costituisce un potenziale provvedimento per la protezione di piante ed animali, in quanto permette ai paesi membri interessati di adottare un sistema "sui generis". Ma le grandi potenze industriali stanno facendo pressione per cancellare questa clausola, o almeno modificarla in modo tale che i diritti tradizionali dei coltivatori non sarebbero né garantiti né rafforzabili.

Il brevettaggio del vivente di fatto permette ai titolari dei brevetti, per la maggior parte grandi società private, e ardenti promotori dell'ingegneria genetica, di godere dell'esclusiva sui profitti e proprietà incondizionata del brevetto per 20 anni. Inutile dire che l'affare è molto lucroso... Inoltre il brevettaggio del vivente è in forte contraddizione con la Convenzione sulla Biodiversità (Convention on Bio-Diversity, CBD) stipulata a Rio de Janeiro nel 1992 e ratificata, da allora, da 168 paesi (ma che gli Stati Uniti hanno rifiutato di firmare!). La Convenzione mette l'accento sulla realizzazione di regolamentazioni che proteggano la conoscenza di popolazioni indigene e che promuovano una distribuzione equa dei benefici della biodiversità.

Dal canto suo, la FAO sta nuovamente lavorando sull'Accordo internazionale sulle risorse genetiche della flora (International Undertaking on Plant Genetic Resources), un accordo già concluso nel 1987, e sta sviluppando un sistema legale vincolante, eventualmente all'interno della struttura del CBD, che potrebbe dare soluzione, fra le altre cose, alla questione della gestione mondiale delle banche genetiche e proteggere i diritti dei coltivatori.

*gioso, ma vuol dire anche alleviare il peso dei debiti o emanciparsi dagli intermediari, che controlla il mercato del riso, impone il prezzo, concede prestiti a prezzi usurari se necessario, una necessità che non manca mai.*

*Da quando il commercio del riso era stato vietato, questo monopolio si era fatto ancora più pesante. La regione del Kahalandi, una delle più fertili e produttive del subcontinente, registra invariabilmente sovrapproduzione da oltre 20 anni, anche oggi nonostante la siccità del 1996. Ma paradossalmente la maggior parte delle famiglie non hanno nulla da mangiare. Come è possibile? POKS e OXFAM-India non hanno dubbi: le restrizioni governative apportano benefici solo ai potenti commercianti, i quali comprano risone a basso costo, che senza scrupoli ripagano rivendendo il prodotto finito ai coltivatori, e esportano grandi quantità di riso fuori dal distretto, dove i prezzi sono più alti. A causa di entrate insufficienti, i coltivatori arriva-*

*no a vendere l'intero raccolto, incluso il riso necessario per seminare nella prossima stagione. POKS ha sempre denunciato il ruolo degli intermediari, che con il pretesto di voler evitare una catastrofe, esercitano il loro potere. Ancora una volta, l'insicurezza alimentare non è stata causata da un disastro naturale, ma dall'ingiustizia umana e politica!*

*Il processo contro OXFAM-India non è stato concepito (e finanziato) da alcuni commercianti di riso, preoccupati di conservare i propri privilegi?*

*Circa tre anni dopo, OXFAM-India è stata prosciolta da qualsiasi accusa, ma POKS si sta ancora battendo per ottenere una licenza d'esportazione. Nel 1999 il governo ha dato il permesso necessario, ma dopo che un ciclone ha distrutto una parte dello stato, POKS ha deciso di inviare il riso destinato alle esportazioni nelle zone colpite dal disastro. Perché l'equità non è solo una questione di commercio.*

## Riso Basmati e Jasmine “made in USA”

Nel frattempo l'elenco dei brevetti si sta rapidamente allungando. Nel 1998, erano 160 i brevetti sul riso; la maggior parte dei quali registrati a beneficio di società americane e giapponesi; e oltre la metà è di proprietà di 13 società<sup>25</sup>. L'elenco non è certamente esaustivo data la difficoltà di accesso a questo tipo di informazione<sup>26</sup>...

Un caso esemplare è il brevetto sul riso profumato Basmati della società americana RiceTec. Per il momento, è l'unico tipo di riso brevettato che ha provocato proteste ed azioni di solidarietà internazionale (si veda il riquadro: Il caso Basmati).

Quello di cui si parla raramente in Europa è che i produttori di riso Jasmine, il riso profumato thailandese, si sono mobilitati fin dal 1998. Temono che RiceTec, o altre multinazionali, mettano le mani anche sul loro prezioso riso: una varietà italiana di riso che non ha nulla a che fare col riso profumato, è già stata chiamata Jasmati. Con tale marca, di proprietà di RiceTec, i consumatori sono portati a credere che si tratti di una nuova varietà di riso profumato...

<sup>25</sup> Si veda “Rice’s new pioneers”, in ‘Genetech Preys’, op.cit.

<sup>26</sup> Attualmente non siamo a conoscenza del brevetto di varietà di riso filippino (o geni) in altri paesi. Il problema è che la maggior parte dei brevetti sul riso pubblicati nel mondo (es. Il Derwent Biotechnology Abstracts redatto da GRAIN dal 1982-1997) rivelano il numero di brevetti ma non su quale tipo di riso o gene si applicano. Che noi non siamo a conoscenza dei brevetti sul riso, non vuol dire che non esistano. E forse non lo sapremo mai (Vlady Rivera, Masipag, personal communication, 22 March 1999)

Lai Lerngram, un piccolo coltivatore biologico della provincia di Surin, nel nord-est della Thailandia afferma: “fin da quando i nostri antenati hanno iniziato a coltivarlo, il riso Jasmine appartiene ai coltivatori thailandesi e alle comunità rurali thailandesi. Nessuno, non chiunque, può rivendicare la proprietà o i diritti di esclusiva. Brevettare il riso Jasmine o l’abuso del suo nome è un furto spudorato ai danni dei piccoli coltivatori thailandesi, ed una violazione dei nostri diritti più elementari”<sup>27</sup>.

### Le risposte del Commercio Equo

Il Commercio Equo percorre nuove strade e utilizza metodi innovativi ai margini del mercato mondiale; e tuttavia è sottoposto alle leggi del commercio convenzionale. I partner commerciali devono avere una licenza d’esportazione e sono soggetti a restrizioni sulle esportazioni, nonostante il fatto che le quantità equamente commerciate sono limitate dal punto di vista globale. Poiché gli obiettivi del Commercio Equo sono spesso in conflitto con gli interessi degli intermediari commerciali e alcuni membri di circoli politici, viene spesso relegato al ruolo di sobillatore o capro espiatorio. Il processo contro Oxfam India parla chiaro (si veda il riquadro: In nome dell’equità...).

Inoltre, all’interno dei gruppi del Commercio Equo, lo sviluppo sostenibile ha un valore preminente: prende in considerazione le condizioni nutrizionali di una regione, e mira a ampliare e garantire l’accesso ai prodotti alimentari per la popolazione in questione. Una delle priorità per i partner del Commercio Equo è la creazione di fonti di reddito costanti. Ciò di solito si traduce nella produzione di beni finiti ed imballati localmente in modo da dare valore aggiunto alle materie prime, preferibilmente con processi di lavorazione, trasporto e esportazione in linea con l’ethos del Commercio Equo.

Il Commercio Equo supporta, attraverso una politica di prezzi equi e relazioni commerciali di lungo termine, i coltivatori che fanno uso o prevedono di utilizzare metodi di coltura ecologica. In questo modo può fornire ai piccoli coltivatori, figliastri dell’industria agro-chimica e della rivoluzione verde, il supporto di cui hanno bisogno per diventare autosufficienti.

### Commercio Equo: un’opportunità d’oro per i piccoli coltivatori di riso

Molti membri EFTA importano da dieci anni riso Hom Mali dalla Thailandia. Questo riso profumato, meglio noto come riso Jasmine, cresce solamente sul suolo arido di Isan, nel nord-est del paese. La sua produzione è diretta principalmente alle esportazioni e, grazie al suo profumo, è altamente quotato sul mercato mondiale. Per la maggior parte dei 5 milioni di piccoli coltivatori rappresenta l’unica fonte di reddito. Ma da questo importante prodotto d’esportazione (il 25% di tutte le esportazioni di riso thailandesi) traggono soprattutto profitto gli operatori commerciali. I coltivatori di riso mal retribuiti non riescono né a guadagnare abbastanza per sostenersi né per uscire dal circolo vizioso dei debiti.

Il riso Hom Mali del Commercio Equo viene coltivato dai membri di quattro organizzazioni di

---

<sup>27</sup> In "Thai people's movements mobilise to protect Jasmine Rice", in *Biothai Information Release, Bangkok, 26 April 1998*. Maggiori informazioni in Matt Griffith, "Thai Jasmine Rice and TRIPS: A Potential Case Study", OXFAM UK, October, 2000.

coltivatori di Surin e Yasothorn, due province di Isan. Grazie alla promozione dell'agricoltura biologica, alla lavorazione ed all'impacchettamento del riso in loco, ed il marketing diretto del prodotto finito, i coltivatori di riso ricevono prezzi finanziariamente remunerativi. Quindi possono continuare a vivere sulla loro terra, investire nella produzione e consolidare le altre attività. La creazione di banche del semi, ad esempio, permette ai coltivatori di approvvigionare i loro raccolti e venderli quando i prezzi sono favorevoli, ricevere prestiti e salvaguardare le varietà locali. Al tempo stesso, le vendite del Commercio Equo hanno contribuito a finanziare numerosi progetti pilota di Green Net, l'organizzazione del partner thailandese: assegnazione di una licenza d'esportazione riservata fino ad allora alle grandi società di commercializzazione, la creazione di una rete di distribuzione nazionale di prodotti biologici basati sui criteri del Commercio Equo, fondazione di un organismo di etichettatura riconosciuta dall'IFOAM. Green Net è anche membro di numerose reti che partecipano ad una campagna contro le biotecnologie e il brevetto del vivente in Thailandia e nel sud-est asiatico.

Per realizzare tutto ciò, sono stati necessari tempo e perseveranza, così come l'appoggio che solo le organizzazioni del Commercio Equo erano disposte a dare ai piccoli coltivatori che non avevano né l'expertise richiesta né gli strumenti necessari a soddisfare le domande del commercio internazionale: requisiti di qualità e sanitari sempre più pressanti, prassi amministrative severe e consegne nei tempi stabiliti o su richiesta, anche nei momenti meno propizi...

Oggi, nuovi piccoli coltivatori di riso stanno entrando a far parte del Commercio Equo. Un'altra organizzazione thailandese di produttori di riso Jasmine, la Progressive Farmers Association (PFA), ha trovato accesso al mercato nei Paesi Bassi. Grazie al profitto, i suoi membri possono saltare i mediatori e finanziare, fra cose altre, l'acquisto di bufali e un progetto di piscicoltura. In India, due organizzazioni hanno iniziato ad esportare il riso Basmati: Agrocel dal distretto Kutch nello stato di Gujarat verso l'Inghilterra e Navdanya (fondata da Vandana Shiva) dall'Uttar Pradesh verso la Germania ed il Belgio. Attraverso le esportazioni Navdanya punta anche ad ampliare il campo d'azione della sua lotta contro la biopirateria ed il brevetto acquisito da RiceTec sul Basmati (si veda il riquadro n° 1). Una terza organizzazione, POKS spera di poter presto vendere riso dell'Orissa in Europa (si veda il riquadro n° 2). In Laos, l'Associazione di Sostegno e Sviluppo Contadino (ASDSP) sta finanziando l'edificazione di piccole dighe vendendo marmellate e succhi di frutta all'interno della rete delle Botteghe del Mondo. I suoi membri, piccoli coltivatori indigeni, stanno introducendo sul mercato anche una miscela di tre varietà tradizionali di riso del Laos: riso profumato bianco, riso glutinoso ed riso viola. Tutte queste organizzazioni hanno lottato per anni per promuovere l'agricoltura su piccola scala, la sovranità alimentare dei coltivatori piccoli e lo sviluppo sostenibile delle loro regioni. Ma sono tutte nuove all'attività di esportazione e non hanno acquisito le capacità necessarie, installazioni e conoscenze e per questo motivo devono utilizzare i servizi di terzi perché ad esempio non hanno licenze d'esportazione. E dal momento che le loro strutture tecniche sono inadeguate, ancora sono costretti ad esportare il riso grezzo.

La valutazione condotta sui 10 anni di partenariato con le organizzazioni di coltivatori di Surin e Yasothorn, il dialogo tra i membri EFTA ed i loro nuovi fornitori di riso, e l'introduzione di un marchio Max Havelaar previsto per il 2002, probabilmente aiuteranno i nuovi partners ad avere più facilmente accesso ai nostri mercati. Nel frattempo le organizzazioni del Commercio Equo continueranno a sostenere la lotta dei loro partner per questo diritto umano di base: il diritto a mangiare.